

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ora si minaccia una nuova disdetta dell'accordo sulla contingenza

## Industriali sul piede di guerra ancora contro la scala mobile

L'ipotesi avanzata dal presidente della Federtessile Lombardi alla vigilia del vertice della Confindustria - Un gesto clamoroso che indica la volontà di continuare sulla strada dello scontro - La polemica con il referendum anti-decreto - Reazioni CISL e UIL

Melis presenta il suo programma

**Sardegna: il vertice del PSI attacca il PSDA**

Senza freni la speculazione

**Dollaro oltre le 1840 lire BOT più 0,50%**

ROMA — La Confindustria vuole aprire una serla trattativa sulla riforma del salario e quindi anche della scala mobile o vuole aprire una nuova guerra di religione contro il sindacato? L'interrogativo nasce spontaneo leggendo una dichiarazione rilasciata ieri alle agenzie di stampa da Giancarlo Lombardi, presidente della Federtessile. L'esperto confindustriale prende a pretesto il referendum indetto dal PCI contro il decreto che ha tagliato quattro punti di scala mobile per sostenere che «non esiste altra alternativa che quella di denunciare l'accordo sulla scala mobile». È una dichiarazione politica grave e irresponsabile, fatta alla vigilia (mercoledì e giovedì) di una importante riunione del Comitato Direttivo e della Giunta della Confindustria. Sembra però che all'ordine del giorno di tali riunioni non figurino l'uso di una disdetta

dell'accordo sulla scala mobile, come vorrebbe Lombardi. Gli osservatori sono tra l'altro rimasti colpiti dal fatto che la minaccia venga da un imprenditore considerato come appartenente all'ala «moribida» dello schieramento padronale. C'è da dire che si tratta di una mossa molto strumentale e propagandistica: gli effetti concreti di una disdetta dell'accordo sulla scala mobile sarebbero operanti solo nel 1986, anche se c'è chi sostiene che potrebbero essere anticipati. Lombardi cerca di spiegare la sua sornia dicendo che il referendum comunista non permetterebbe di conoscere i parametri a cui fare riferimento in una trattativa con il sindacato per la riforma del salario. La sua proposta — oltre alla denuncia dell'accordo sulla scala mobile — è quella di bloccare la contrattazione aziendale «in modo da

potere ragionare a bocce ferme». Il presidente della Federtessile finisce però con l'ammettere che «questa volta bisognerà intervenire sulla contingenza in modo strutturale e definitivo... gli altri due interventi (quelli del 23 gennaio '83 e del 14 febbraio '84, ndr) sono stati troppo episodici». Queste ultime parole rivelano — al di là delle sottile strumentalità — che anche per Lombardi rimane aperto il problema posto con grande evidenza dalla CGIL, e sottoposto ad una consultazione di massa, quello, appunto, di una riforma del salario e della contrattazione. Trattare «a bocce ferme», dice l'industriale tessile e quindi «con la disdetta dell'accordo sulla scala mobile». A parte il fatto che la disdetta se la si vuole proprio fare, bisogna farla a giu-

Il Vaticano appoggia Reagan?

## La chiesa americana in campo contro Geraldine Ferraro

L'arcivescovo di New York John O'Connor attacca la candidata democratica mentre il cardinale John Krol elogia il presidente



John J. O'Connor



Geraldine Ferraro

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La polemica sull'uso improprio (o incostituzionale) delle religioni nella lotta elettorale sembrava spenta, dopo che Reagan si era rimangiato le sue infelici sortite volte a presentare sé stesso e il suo partito come difensori della fede o, meglio, delle fedi. Di colpo, invece, si è riaccesa in seguito all'intervento (il secondo) dell'arcivescovo di New York, John O'Connor contro Geraldine Ferraro sulla questione dell'aborto. Nella stessa giornata il presidente Reagan parlava da una grande folla di cattolici polacco-americani dall'alto di un altare a Dolestown in Pennsylvania, dopo che un altro cardinale, John Krol, titolare della diocesi di Philadelphia, aveva tessuto l'elogio del leader repubblicano. L'intervento di due tra i massimi prelati cattolici americani nello scontro tra democratici e repubblicani non è che uno dei segnali della piega che sta prendendo la campagna elettorale per l'uso della tematica religiosa da parte non soltanto dei candidati ma anche degli esponenti delle molteplici confessioni che convivono negli Stati Uniti. Il fenomeno si assumeva proponendo tali da indurre i più diffusi rotocalchi a dedicare la «cover story» o impegnativi servizi a più firme alla questione dei rapporti tra Stato e Chiesa.

## La Festa di Roma, un giorno in più tutto per «l'Unità»

ROMA — La Festa nazionale all'EUR, che sta riscuotendo un successo oltre le previsioni, verrà prolungata di un giorno, cioè sino a lunedì 17. L'incasso di questa giornata verrà tutto versato all'«Unità» per la sottoscrizione straordinaria dei 10 miliardi entro il 1984. La decisione è stata presa, con voto a larghissima maggioranza, nel corso di una affollata assemblea svoltasi ieri pomeriggio, cui hanno partecipato tutti i compagni e i volontari che da tante settimane lavorano alla costruzione e alla gestione della cittadella dell'EUR. Ora si sta lavorando per realizzare il programma politico e culturale della giornata. Già è previsto un grande spettacolo a prezzi popolari, un dibattito sulle feste, la replica del film «Berlino». Lunedì funzioneranno tutti i ristoranti e i punti di ristoro, tutti gli stand e gli spazi autogestiti.

## Così funziona lo Stato sociale alla rovescia

di IGINIO ARIEMMA

Nel nostro paese c'è una solidarietà sociale a rovescio. Non sono i ricchi che pagano per i più poveri, ma sono i redditi inferiori, e soprattutto i lavoratori dipendenti, che pagano per i ricchi. Lo scandalo maggiore riguarda le tasse, com'è ormai di pubblico dominio. Questa solidarietà sociale rovesciata non si limita però al fisco, si estende anche ai contributi previdenziali, a quelli sanitari, ai fondi Gesca e così via. Agli inizi degli anni Settanta c'è stato uno spostamento del reddito a favore del lavoro dipendente, ma poi — via via — si è verificata una erosione continua, innanzitutto delle retribuzioni operaie, con una redistribuzione a favore dei ceti medi e soprattutto dei ceti più ricchi. A quanto mi risulta la mi-

sura di tale erosione non è stata quantificata e, per certi versi, è difficile da calcolare. Infatti, se si vuole fare un calcolo serio, occorre prendere in esame vari elementi, che non sono facilmente quantificabili; la riduzione, sia pure lieve delle retribuzioni sempre meno coperta

dalla scala mobile, il decremento dell'occupazione, l'aumento del prelievo fiscale e contributivo, le maggiori spese sociali, i ticket, il deterioramento dei servizi e così via. In sostanza la novità della situazione è che la società italiana sta diventando sem-

pre più disuguale. E ciò non soltanto nel senso che la distanza tra ricchi e poveri è cresciuta, ma è aumentata la giungla distributiva, il divario tra Nord e Sud, l'ingiustizia che penalizza anche i ceti moderni e produttivi. Recentemente sono stati pubblicati gli emolumenti di alcune categorie di alti dirigenti privati e pubblici. Il rapporto tra le retribuzioni operaie e quelle di questi ceti supera di gran lunga l'1 a 10, arriva addirittura a 15 e 20 volte. Ma ancora più grave, riprendo questo punto, è la solidarietà sociale a rovescio. Emblematico a questo riguardo è ciò che è successo nella sanità. Un medico denunciato più volte che alcuni ceti sociali, non soltanto di lavoro auto-

## Ieri «Speciale TG1» con i quattro «falsari» di Livorno Poche ore in diretta TV ed ecco rifatta «Modi 2»

Hanno lavorato alla presenza di un notaio sboccando la scultura - Il loro racconto



ROMA — Scalpello e martello, si fabbrica davanti alla TV il falso «Modi»

ROMA — Ed eccoli qui, finalmente, che scalpellano e martellano sotto i riflettori della Rete 1 (e della NBC, della CBS e degli altri immaneabili americani) ricostruendo in studio il loro «capolavoro». Quale? Ma una testa di Modigliani, naturalmente. Anzi, «Modi 2»: «La più bella e più intimamente sua» — secondo la definizione di critici e studiosi di fama — tra le tre trovate quante sporcherie di un canale di Livorno. Chi sono? Singolarmente presi, tre ragazzi nemmeno ventenni ma da qualche giorno noti a tutti, jeans sdruciti e faccia allegra. Assieme, però somigliano sempre più — mentre scalpellano in diretta per il «Speciale TG1» andato in onda ieri sera — a qualcosa di molto vicino ad una bomba ad orologeria prossima a far

danni in non poche stanze della cultura e della critica dell'arte italiana. Burloni, qui è evidente, lo sono di sicuro. Ma viene da chiedersi, adesso, se non siano anche stati involontaria occasione per una guerra senza quartiere, una sorta di definitivo regolamento dei conti, tra critici e studiosi (non solo italiani) del grande maestro livornese. Michele Ghelarducci, Pietro Luridiana e Francesco Ferrucci a Roma ci erano arrivati nella mattinata, custodendo gelosamente in tre grosse borse i ferri del mestiere: martelli, scalpelli, un trapano elettrico e — soprattutto — due grosse pietre arenarie sulle quali sboccare il «capolavoro». Gli stessi ar-

### Nell'interno

#### Sul terrorismo mezza retromarcia di Craxi

In una nota aggiuntiva inviata alla commissione parlamentare sui servizi di sicurezza Craxi ha compiuto una mezza retromarcia rispetto ai sospetti su pacifisti e ecologisti. A PAG. 3

#### CSM: sospeso il giudice Costa Ispezioni a Trapani e Palermo

Il giudice Costa, accusato di corruzione è stato sospeso dall'incarico. Lo ha deciso oggi il CSM che ha anche deliberato nuove ispezioni nei tribunali di Trapani e Palermo. A PAG. 5

#### Da oggi scioperi all'ENEL potrà mancare la luce

Da oggi scatta un piano di scioperi all'ENEL indetti dalla CGIL che chiede la riapertura delle trattative aziendali. Ci potranno essere interruzioni nell'erogazione di energia. A PAG. 10

## I buoni «veti» di De Mita e le cattive azioni di Lama Cose lette su certi giornali

«Bene ha fatto De Mita a porre i veti che ha posto, anche a costo di una crisi di governo». Questa è l'opinione del notaio della «Stampa», Luca Giurato. Si tratta dei veti sulla Giunta sarda. Perché De Mita ha fatto bene? Perché, così, ha bloccato i progetti indipendentisti del PSD'Az. Insomma, veti in nome dell'integrità statale della nazione. Una causa nobile per la quale è consigliabile (sempre secondo il Giurato) anche sciogliere il Consiglio regionale appena eletto. Peccato che tanto entusiasmo sia fondato sul nulla. Infatti il ricatto di De Mita aveva e ha tutt'altro oggetto: e cioè, non la vittoria sul fantomatico pericolo scissionista ma semplicemente la presenza della DC nella Giunta. Lo stesso Giurato riconosce che il PSD'Az è stato «insistentemente corteggiato» da tutti, quindi anche dalla DC. Lo stupido insulto demitiano sui «mezzo terroristi» sardi non è stato pronunciato in campagna elettorale ma dopo che il PSD'Az s'è pronunciato per una giunta senza la DC. E la DC s'è ben guardata dall'innalzare dinanzi agli elettori dell'isola bandiere di integrità nazionale, e dopo il voto ha fatto ben capire che la presenza sarda nel governo regionale non la ripugnava affatto purché si trattasse del «suo» governo. Si tenta in questi giorni di confondere due cose ben distinte: il giudizio sull'ideologia sarda, reale o supposta, e la questione della formula della Giunta. A Craxi, De Mita ha semplicemente detto: se vuoi rimanere a palazzo Chigi, devi accettare la mia presenza ed egemonia nelle Giunte. Non ha detto: devi dichiarare guerra al separatismo. Non possono bastare delle opinioni e alquanto accademiche dichiarazioni di un capo sardista a legittimare lo stravolgimento di questa verità. La DC non vuole una giunta senza la DC. Tutto qui. Ora il giornale della FIAT arriva, con goffa mistificazione, a identificare il potere della DC con l'integrità statale della nazione. Riconosciamolo: De Mita non aveva chiesto tanto.

Grande scandalo su giornali a capitale privato e pubblico per la firma di Lama sotto il referendum. Il «Giorno» grida: «Prima il PCI, poi il sindacato», e spiega che Lama ha così vulnerato l'interesse generale e l'unità sindacale. Dunque, al comunista Lama non sarebbe lecito appoggiare un'iniziativa del suo partito. Con questa logica si arriverebbe lontano, fino all'incompatibilità tra l'iscrizione al partito e quella al sindacato. Ma a parte questo, si ha l'aria di rimproverare Lama di incoerenza. Ma, di grazia, il 24 marzo chi parlò contro il decreto dinanzi a un milione di lavoratori a piazza S. Giovanni? Ma l'accusa maggiore a Lama è la stessa che vien mossa al referendum: introduce un elemento di tensione nelle relazioni sociali e politiche. Argomento fortissimo, già oggetto 25 secoli orsono dell'attenzione di tale Esopo da Samo. Il referendum ha lo scopo di risarcire qualcosa che fu spezzato e sottratto dal decreto di febbraio. Il lupo sta a monte ma si vuol incolpare l'agnello, che sta a valle, d'intorbidire l'acqua. La storia, a volte, è davvero noiosa.

## Quelle fiaccole, quei giovani: Palermo non è muta

di NANDO DALLA CHIESA

Palermo deserta. Palermo impotente. Palermo è la speranza. Palermo è la gente. Palermo è la solitudine. Palermo è le fiaccole. Non vi è città come Palermo in cui gli oppositi si fronteggiano con tanta evidenza e spieghino reciprocamente le proprie ragioni. È un'evidenza che si respira negli spazi, negli sguardi, nelle strette di mano e nelle voci. E non è possibile pensare a questa città-simbolo della vita e della democrazia colpite, se non si fissano, non si misurano

continuamente quelle due facce, se non si cerca di palpare lo spessore dei fili che le tengono insieme, che le riescono a mettere in comunicazione, a eterno vantaggio della faccia proterva e corrotta. Io credo che in molte circostanze l'osservatore esterno possa cogliere e valorizzare d'acchito, di una città, quel che, a chi ci vive, può apparire normale o evanescente. Ma occorre che l'osservatore per primo voglia capire, che egli sia messo

to per la sensibilità dimostrata da due o tre redazioni centrali, che hanno cercato di restituire senso a quanto succedeva con impaginazione e titoli, l'immagine complessiva che ne ricavava il lettore era, molto piattamente, quella di una giornata buia: una cerimonia al mattino ripetitiva e stanca, una manifestazione di poche centinaia la sera. Nulla di più naturale, dunque, che mi abbiano telefonato diversi amici i quali, sapendo che sarei andato a Palermo per il secondo anniversario della strage di via Carini, esordivano con toni sommessi consolandomi: «mi spiace che a

Palermo sia andata in quel modo». In quel modo? Ma perché, com'è andata a Palermo? Ecco, anche se è da molto che ne ho preso coscienza e insisto sui suoi effetti devastanti, ancora non riesco a capacitarmi di una pigrizia intellettuale che non viene incrinata e non si sfida neanche di fronte ai passaggi più drammatici del nostro tempo. Una pigrizia che, riponendo sul principio che la società sia una somma circolare di partiti, coglie i cambiamenti solo se si esprimono in una nuova lista elettorale.

Ma Palermo non è stata muta il 3 settembre. Ha parlato; e ha detto cose importanti. La prima l'ha detta e l'ha fatta, in una mattinata tanto ufficiale, proprio il ministro Scalfaro. Possibile che, durante la relazione tenuta dall'Atto commissario De Francesco sull'applicazione della legge La Torre, nessuno si sia chiesto cosa ci facessero, ad esempio, in prefettura Simona Dalla Chiesa o la signora Setti Car-

Aniello Coppola (Segue in ultima)

UNA LISTA DI CATTOLICI CONTRO LA DC A PAG. 6